

MI ABBANDONO A TE

Per camminare è necessario fidarsi e affidarsi.

Non possiamo fare discernimento da soli.

Scheda 7.b

Introduzione



Ogni essere umano ha ricevuto "una grande chiamata, la vocazione all'amore" a cui deve rispondere se desidera realizzarsi in pienezza; però "non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento ed incertezza diffusa" (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, documento preparatorio al Sinodo). Non possiamo pensare di farcela da soli: abbiamo bisogno, in primis, della grazia dello Spirito Santo e poi di altri che ci indichino la volontà di Dio, che ci aiutino a sviluppare la capacità di fare delle scelte, ad accendere una luce sulla nostra interiorità che possa gradualmente illuminare e far passare al setaccio i nostri desideri più veri e profondi; che ci facciano maturare la consapevolezza della necessità di consegnarsi nelle mani di quel Padre che ha creato le nostre viscere e ci conosce nel profondo. È quanto mai impellente educare i nostri giovani a scegliere! Tutti i cammini di formazione dovrebbero mirare a far nascere in loro l'esigenza dell'accompagnamento spirituale. La direzione spirituale è innanzitutto una relazione, finalizzata alla crescita spirituale della persona; non è pensabile alcun vero progresso nella fede senza un accompagnamento spirituale, perché la fede è fatta di scelte e le scelte sono sempre necessariamente personali. "L'arte del discernimento si impara stando con chi ne è maestro perché, come nel camminare un cieco non si fida di un altro cieco, così è inutile affidarsi a chi non conosce per esperienza i segreti di Dio e non vive la familiarità con Lui" (Vincenzo Ippolito, *Cinque passi per essere felice*). È necessario scegliere e consegnarsi con fiducia alla guida di un uomo o una donna di Dio, capace di conciliare una profonda umanità con una ricca vita spirituale, dal quale sia possibile imparare i passi della vita cristiana e dal quale ricevere aiuto nel riconoscere le ispirazioni che vengono da Dio.



Riflessione



La struttura e le dinamiche della nostra società stanno rapidamente cambiando, nonché la cultura, la mentalità delle persone a cui ci rivolgiamo, dobbiamo quindi necessariamente adattare i nostri strumenti. Oggi viviamo in un tempo in cui l'uomo scambia i valori con i bisogni, i quali vengono elevati a misura della felicità determinando, come conseguenza, una soddisfazione immediata degli stessi. Anche la religione viene coinvolta in questa dinamica, così che è percepita come uno strumento attraverso cui soddisfare il proprio bisogno di spiritualità anziché come un fine. Dio cessa di essere una persona e diventa un oggetto di cui godere. Apparentemente sembra ci si trovi davanti ad un ritorno di spiritualità, in realtà al centro di tutto rimane l'io con i

Video



♦ Dal film

Per Amore solo per Amore

<https://youtu.be/RemjNQLN05g>

♦ *Formazione al discernimento spirituale*

<https://youtu.be/5brx1yTZQGE>



Audio



♦ *Mi fido di te*
(Jovanotti)



suoi bisogni; l'essenza dell'esperienza spirituale dunque non è più l'amore e il dono di sé, ma si passa da un'esperienza all'altra come consumandole, nel tentativo di soddisfare un generico bisogno di benessere spirituale. Perfino la religione diventa così oggetto di consumo. Prendere decisioni non è mai stato così necessario e non è mai stato così difficile. L'essere umano si trova di fronte ad un'offerta praticamente infinita di opportunità apparentemente simili tra loro (Sposarsi o convivere? Aprirsi alla vita o no? Come impegnare il proprio tempo libero? Cosa leggere? Chi frequentare?) e si trova sballottato in una direzione o nell'altra. In questa dinamica la persona di fatto non sceglie, ma semplicemente si abbandona alla corrente o all'istinto del momento. Vorrebbe anche prendere una decisione, ma la paura di sbagliare terrorizza, il timore delle conseguenze porta a rimandare all'infinito. Anche per questo è così necessario investire nell'accompagnamento spirituale, ossia nell'educazione alle scelte che, in fin dei conti, significa educazione al sacrificio e al dono di sé. E non c'è modo di trasmettere questo se non attraverso l'incontro personale, perché l'amore solo così si può trasmettere, attraverso un contatto empatico di due persone. Non è così facile ed automatico stabilire una relazione del genere tra due individui, anche perché alla base dev'esserci la fiducia. Nel gesto del fidarsi c'è un'attrazione nei confronti di qualcosa di vero, bello, buono che avverto di poter raggiungere o che comunque sento amico e accogliente; ma c'è anche la percezione di qualcosa che sfugge al controllo della persona (come quando ci si trova davanti a scelte che toccano il proprio futuro che ovviamente non si conosce, oppure quando la scelta coinvolge un'altra persona), o qualcosa di difficile per le proprie capacità, quasi d'irrealizzabile in prospettiva futura. Questo fidarsi delle intuizioni dello Spirito e, ancor più di un'altra persona che accompagni nel cammino, nasce dal riconoscimento nel proprio intimo del timbro della voce di Colui ci ha creati e amati da sempre, dal percepire un'autorevolezza nelle parole che vengono consegnate alla nostra vita - che rimandano alla Parola - l'unica voce che può condurre al vero bene. La fiducia è come un dar credito all'altro, equivale a un consegnarsi nelle sue mani, ad affidarsi a lui, ad abbandonarsi anche quando sembra una scommessa, un colpo di testa (come nel caso dell'apostolo Pietro che getta le reti dall'altra parte della barca). Per l'essere umano è necessario consegnarsi a qualcosa o a qualcuno perché è stato fatto per abbandonarsi all'altro, non può evitarlo. A chi o a che cosa affidarsi rimane una scelta da fare che sicuramente può condizionare fortemente l'esistenza. Queste due forze esistenti dentro di noi - l'esigenza di fidarsi e la paura di farlo - generano una lotta, lotta che prima o poi uno deve perdere, esattamente quando s'arrende di fronte a questo amore. E ci si abbandona passando dalla pretesa di resistere alla decisione della resa. Solo allora la guida del padre spirituale potrà generare Cristo in noi. Solo così potrà esserci un vero progresso e si potrà fare l'esperienza di Maria di fronte all'Angelo che le rivela il piano "impossibile" di Dio; solo così Egli potrà realizzare grandi cose anche in ciascuno di noi.

Questo discorso naturalmente presuppone che ci siano guide sagge ed evangelicamente ispirate alle quali possiamo affidarci. Attenzione a coloro che si propongono tali ma sono solo "lupi o mercenari" che non cercano il nostro vero bene!



Mt 1,18-24 San Giuseppe

Non è stato facile per Giuseppe accogliere il mistero nascosto nella vita di Maria e partecipare così al disegno di salvezza per tutta l'umanità nel quale Dio lo invitava ad entrare. Di fronte alla gravidanza inaspettata della sposa, Giuseppe ha cercato una soluzione adeguata che non la mettesse in pericolo (secondo la legge sarebbe stata lapidata) e che, nello stesso tempo, lo liberasse dall'impegno nei suoi confronti. Giuseppe non si rende conto che Dio lo stava invece invitando a partecipare in prima persona, con il suo "sì", all'incarnazione del Figlio. Giuseppe ha dovuto compiere un atto di totale fiducia e abbandono pur senza comprendere pienamente. Le parole dell'angelo sono diventate per lui la manifestazione del progetto di Dio al quale si doveva affidare. Giuseppe si è così affidato alla volontà del Padre che lo ha reso custode del più grande dei Suoi doni: Gesù!



CHIARA CORBELLÀ PETRILLO

«Abbiamo scelto Chiara come esempio di discernimento in quanto ha saputo comprendere la volontà di Dio nella propria vita anche nei momenti più dolorosi e difficili. Molti di noi probabilmente sarebbero venuti meno, invece Chiara ha affrontato tutti questi momenti con il suo direttore spirituale con spirito sereno. Chiara ha saputo interpretare i segni di Dio anche sulla via del Calvario. Ecco come la descrive il suo direttore spirituale Padre Vito D'Amato, frate minore francescano, il quale ha trascorso dodici anni di vita con lei e con il marito Enrico. Il primo incontro ad Assisi. La prima confessione. I lunghi confronti sulla fede. Gli affetti. La malattia. La morte. La vita eterna: «Se chiudo gli occhi immagino Chiara felice, serena. Magari ci sta guardando mentre siamo qui per raccontare la sua storia e sorride come ha sempre sorriso».

Padre Vito, come ricorda le ultime ore di Chiara?

Con immagini piene di luce. Ricordo la casa in campagna sulle colline proprio a due passi da qui. I rosari recitati con la voce che non usciva. L'ultimo periodo non viveva Chiara, viveva il tumore. Ma lei era felice. Era bella. Così bella perché stava sulla Croce con Cristo.

Il 4 aprile del 2012 i medici emisero il verdetto più brutto...

Chiara chiamò la famiglia. Spiegò, come sapeva fare solo lei, che le restava poco da vivere. Ricordo lo sgomento. La paura. Ricordo i volti della mamma e del papà. Ma ricordo soprattutto le parole di Chiara. «Signore chiedimi tutto, ma queste facce no, proprio no...».

Mi sta dicendo che era quasi felice di quello che si stava compiendo.

Certo, anche lei era dolorante, confusa. Ma sempre nella pace. E allora tolga il quasi: Chiara era felice. Chiara non è morta serena, è morta felice. Vedeva la sua vita compiuta. E si augurava che quello che stava accadendo potesse scuotere, colpire, far pensare. Lo dico ancora più chiaro: potesse regalare la fede.

Come racconterebbe la fede?

La fede sono salti. È restare per un po' nel vuoto. È perdere il controllo.

Quanto ha voluto bene a Chiara?

Molto. E lei a me. È morta dicendo: «Ti voglio bene». «Voglio bene a tutti». Chiara pregava tutti i giorni perché diventassi santo e sono certo che continua a farlo. L'ultimo Natale mi aveva regalato una maglietta e, sopra, aveva disegnato una immagine. Io di spalle che cammino lungo una strada. Accanto a me due bambini. Come due angeli. E la loro data di nascita, che coincide con quella della morte. Maria, 10 giugno 2009, Davide, 24 giugno 2010. Il giorno del mio compleanno. Davide viveva 38 minuti e io compivo 38 anni. Quante volte mi sono interrogato su quella strana coincidenza. Mi dicevo: tu in 38 anni che cosa hai combinato? Poi mi ricordavo le parole di Chiara: l'importante nella vita non è fare qualcosa, è nascere e lasciarsi amare.

Pensa mai a quei due bambini?

Penso che sono santi. Santi perché ci hanno fatto vedere la luce della vita eterna. L'abbiamo toccata, accarezzata, vissuta in quei trentotto minuti dove un mare di amore si è riversato su tutti noi. A Chiara in quei minuti è sparita la paura di morire: l'Amore che scaccia il timore, il progetto di Dio che prende forma.

«Per arrivare al Signore non devi correre né camminare troppo piano: devi avere un passo costante, continuo e soprattutto sul presente; perché la stanchezza viene se pensi al passato e al futuro, mentre se cammini pensando soltanto al piccolo passo possibile che tu ora puoi fare, a un certo punto arri-

vi alla meta e dici: sono già arrivata! Incredibile, Signore, ti ringrazio! (...) Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti a imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti. Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna. Se starai amando veramente te ne accorgerai dal fatto che nulla ti appartiene veramente perché tutto è un dono. Sei speciale e hai una missione grande. Il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire se gli aprirai il cuore. Fidati, ne vale la pena!».

Lettera di Chiara Corbella Petrillo al figlio Francesco

Estratto intervista dal sito:

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/eredita-di-chiara-corbella-ma-santi-non-sono-eroi>

Per chi volesse conoscere la vita di Chiara visitare:

<http://www.chiaracorbella Petrillo.it/it/>

Dinamiche

ADOLESCENTI

Chiamare come testimoni dei ragazzi che, pur essendo giovani, hanno scelto la strada del matrimonio e non la convivenza, ragazzi che hanno affrontato momenti difficili ma grazie all'affiancamento e all'amore di Dio hanno superato il momento, ecc... e far raccontare le loro esperienze, le paure e le emozioni vissute in quei momenti.

Far scrivere ai ragazzi i pro e i contro dell'affidarsi, dell'aver fiducia nell'altro e poi aprire un dialogo sugli spunti più interessanti. Fare in modo che ogni ragazzo prenda come impegno per tutta la settimana quello di prendersi cura di un amico che gli viene affidato sperimentando la gioia dell'amare e dell'aver fiducia nell'altro.

GIOVANI

- * Ti fidi dell'altro?
- * Ti affideresti ad una persona esperta o ad una qualsiasi persona, basta che ti sia simpatica?
- * Ti sei mai trovato a scegliere senza farti condizionare dalle scelte di altri ragazzi?
- * Ti sei mai vergognato di un tuo pensiero/scelta tanto da nascondere agli altri?
- * Hai un padre spirituale, una guida, qualcuno che ti accompagni nel cammino? Prova a raccontare la tua esperienza.
- * Non pensi che in questo periodo di vita tu possa affidarti a qualcuno per fare un cammino di fede e di vita più intenso?

Preghiera

Preghiera d'abbandono
di Charles De Foucauld



Padre mio,
mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
perché ti amo
ed è per me un'esigenza d'amore
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una fiducia infinita,
perché tu sei il Padre mio.